

PRIMO PIANO

Ania e Agea unite contro le frodi

L'Ania ha avviato una collaborazione con l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) finalizzata a rafforzare il contrasto alle frodi nel settore agricolo e nella gestione del rischio assicurativo. L'obiettivo è quello di "creare un sistema più trasparente, efficiente e orientato alla tutela sia del corretto utilizzo delle risorse pubbliche sia degli assicurati, strutturato attraverso l'integrazione di competenze, strumenti e basi informative", spiega una nota congiunta.

Il confronto operativo tra Agea e Ania ha già consentito di individuare le prime linee di intervento, basate su un approccio innovativo che prevede lo sviluppo congiunto di indicatori di rischio, in grado di intercettare tempestivamente anomalie e possibili fenomeni fraudolenti.

Il cuore della collaborazione, spiega la nota, riguarda l'integrazione tra i sistemi di analisi delle due amministrazioni: da un lato Agea utilizzerà proprie tecnologie di monitoraggio del territorio (tra cui il telerilevamento satellitare, le ortofoto ad alta risoluzione e i modelli di analisi basati su intelligenza artificiale), dall'altro l'Ania e il mercato assicurativo metteranno a disposizione esperienza e competenze nella gestione delle polizze e dei sinistri, con particolare riferimento alla fase di liquidazione.

Una sinergia, quella fortemente voluta da entrambe le parti, che modernizza e migliora l'impianto assicurativo a supporto dell'agricoltura e costruisce un sistema più evoluto di prevenzione e contrasto delle anomalie e delle frodi. Per leggere la news completa, [clicca qui](#).

Beniamino Musto

RICERCHE

Cambiamento climatico, un approccio su due livelli

È ciò una recente analisi di Marsh ritiene sempre più necessario per gestire un rischio che ormai non si limita più soltanto all'impatto che eventi estremi possono avere su persone e asset fisici. Fondamentale è la l'adozione di un modello che contempli anche le conseguenze su catene di fornitura e infrastrutture critiche

I modelli tradizionali di gestione del rischio non bastano più per prevenire, mitigare ed eventualmente coprire gli effetti del cambiamento climatico. Il fenomeno coinvolge ormai tutto il pianeta. E riguarda pure aree e attività che magari non sono direttamente colpite da eventi climatici estremi: come si è visto anche nel corso degli ultimi anni, episodi di questo genere possono avere ripercussioni pesanti sulla tenuta e sul funzionamento delle catene globali di fornitura, ponendo sotto pressione l'andamento di business che possono trovarsi a centinaia, o addirittura migliaia, di chilometri di distanza. Ecco perché, come ben emerso in una recente analisi di **Marsh**, è necessario che le imprese, soprattutto quelle con attività e interessi multinazionali, adottino un approccio diverso, sicuramente più evoluto, alla gestione del rischio che è portato dal cambiamento climatico.

Firmata da **Nick Faull**, head of climate & sustainability risk di Marsh, e basata sulle evidenze emerse in altre ricerche e indagini condotte in precedenza dal broker, l'analisi evidenzia che "gli eventi climatici estremi non sono più episodi isolati", ma si sono ormai imposti come un fenomeno globale che sta crescendo in termini di frequenza e intensità. Nessuno può dirsi al sicuro di fronte a un simile rischio. Ed è dunque fondamentale che le imprese adottino tutti gli strumenti e i modelli a disposizione per gestire una simile minaccia.

ANCORA POCHE INIZIATIVE CONCRETE

La buona notizia è che le imprese sembrano almeno consapevoli del rischio. Stando ai risultati dell'indagine di Marsh, realizzata a livello globale, circa il 78% delle società interpellate per lo studio ha effettuato almeno una valutazione della propria esposizione al rischio climatico. Preoccupano soprattutto eventi estremi di grande portata, a cominciare da alluvioni e tempeste tropicali, ma anche fenomeni di più lungo periodo come siccità e ondate di caldo estremo, spesso trascurati nei modelli di risk management delle imprese, che sono sempre più percepiti come minacce di cui bisogna tener conto. E appare in netta crescita pure la consapevolezza che la minaccia non riguarda più soltanto quello che può capitare all'interno dell'azienda, ma tutto ciò che, in qualche misura, può finire per toccare la continuità di business, in particolare catene di fornitura e infrastrutture critiche.

Tutto bene, dunque? Non proprio, perché questa consapevolezza non si è finora tradotta in iniziative concrete che possano consentire di gestire al meglio il rischio



portato dal cambiamento climatico. I buoni propositi si fermano alle intenzioni. E meno della metà delle imprese ha condotto valutazioni approfondite e dettagliate in materia, a testimonianza del fatto che il rischio climatico è un fenomeno sempre più percepito perché forse non si può fare a meno di notarlo.

UN APPROCCIO BASATO SU DUE LIVELLI

Il risultato è che ancora oggi il 40% delle imprese non è adeguatamente preparate alla sfida dell'adattamento al cambiamento climatico. La continuità di business e i controlli ingegneristici sono le aree che, stando ai dati dell'indagine, richiedono maggior attenzione. Costante resta quindi il focus sugli asset fisici, sulle operazioni in loco e sul personale che lavora nelle aree più esposte al rischio di eventi climatici estremi. E pochissimo è stato fatto per gestire il rischio che grava su catene di fornitura e infrastrutture critiche.

Per questo, è fondamentale che le imprese adottino rapidamente un modello di risk management più evoluto, basato su quelle che l'analisi definisce "un approccio su due livelli": uno focalizzato su asset fisici, dipendenti e misure di emergenza in caso di incidente, ossia quello che finora le imprese hanno sempre fatto, e l'altro più incentrato invece su quello che potrebbe essere l'impatto del cambiamento climatico sul più ampio orizzonte di attività dell'impresa. "Questa prospettiva comprende la mitigazione del rischio associato alle sempre più complesse interdipendenze con i fornitori all'interno delle supply chain, alle infrastrutture critiche, ai clienti e ai governi", si legge nell'analisi. "Riconoscendo e integrando questi elementi a un livello di sistema – prosegue la ricerca – le imprese multinazionali hanno la possibilità di sviluppare una strategia di risk management completa e in grado di migliorare concretamente il livello di resilienza".



© Tobias Hämmer - Pixabay

UN RAPPORTO COMPLESSO CON LE POLIZZE

In questo contesto, l'assicurazione può e deve continuare a ricoprire un ruolo cruciale, complementare alla corretta strategia di risk management che deve essere adottata dalle imprese. Tuttavia, come illustra lo studio, "il rapporto fra assicurazione e cambiamento climatico è complesso".

Sempre più imprese, nel dettaglio, sono preoccupate dall'impatto che gli eventi climatici estremi, come detto in netta crescita in termini di frequenza e intensità, potranno avere sulla capacità di ottenere coperture a prezzi e condizioni sostenibili. Stando a un'indagine realizzata da Marsh in occasione della Cop30, il 60% del settore vede già oggi l'accessibilità e la disponibilità di soluzioni assicurative come un problema sempre più urgente, dato che sale al 74% in un orizzonte temporale che arriva fino al 2030. E un'analisi di Guy Carpenter, società controllata da Marsh, prevede un incremento medio annuo dell'1% delle perdite assicurative globali provocate da rischi fisici di natura climatica. La variazione dei prezzi assicurativi a seconda delle condizioni climatiche è oggi più marcata nel mercato immobiliare residenziale, ma è probabile che la dinamica potrà presto diventare sempre più evidente anche in ambito commerciale.

UN APPROCCIO OLISTICO A LUNGO TERMINE

In definitiva, l'analisi di Marsh pone la necessità di adottare un approccio olistico a lungo termine alla gestione del cambiamento climatico in azienda. In uno scenario che sta evolvendo sempre più rapidamente, si legge nella ricerca, "le attività tradizionali di risk management e le assicurazioni restano fondamentali", ma diventa sempre più importante per le imprese, soprattutto quelle multinazionali, "ampliare i propri sforzi nella gestione del rischio anche alle catene di fornitura, alle infrastrutture critiche e alle diverse discipline regolamentari".

Secondo Marsh, lo scenario costituisce un'occasione per "integrare più pienamente l'adattamento climatico ai modelli di gestione del rischio, superando l'attuale concezione che il fenomeno sia una materia legata in primo luogo alla sostenibilità". In pratica, il cambiamento climatico deve diventare sempre più un argomento di risk management. E, di conseguenza, anche di business.

Giacomo Corvi

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Cat nat, Etiopia propone uno score per gli edifici](#)
- [Clima, la sfida principale per l'Europa](#)

RICERCHE

Inquinamento e rischi per la salute mentale

L'Agencia europea per l'ambiente ha pubblicato un compendio degli studi più recenti sull'impatto della qualità ambientale sull'insorgenza o il peggioramento dei disturbi mentali nel breve e lungo periodo. Emergono nessi spesso evidenti con la contaminazione dell'aria e con l'esposizione al rumore, in particolare per le fasce di età più giovani, e un aumento del tasso di suicidi

Benessere, salute, qualità della vita sono notoriamente associati, tra gli altri fattori, al vivere in ambienti umani e naturali di qualità. Questo legame pare comprovato da specifici studi, che confermerebbero la relazione tra inquinamento ambientale e rumore con la salute umana anche per quanto concerne i disturbi mentali. Depressione, ansia, schizofrenia e disturbi comportamentali sono stati osservati e associati a elevati livelli di esposizione a un ambiente inquinato, tuttavia allo stato attuale della ricerca non è ancora possibile quantificare con esattezza l'incidenza ambientale e distinguerla in maniera chiara da fattori genetici, sociali, psicologici o legati allo stile di vita.

Una sintesi dello stato dell'arte degli studi in materia è stata realizzata dall'**Agencia europea per l'ambiente** (Aea) nel documento *Pollution and mental health: current scientific evidence*, pubblicato a marzo, che si concentra sull'incidenza che alcuni inquinanti atmosferici, il rumore ambientale e particolari sostanze chimiche tossiche possono avere sui disturbi depressivi e bipolari, i disturbi d'ansia e quelli correlati alla paura, la schizofrenia e altre affezioni psicotiche primarie, nonché il suicidio, che seppure non sia una malattia può essere considerato indicatore di un malessere psichico. Il tema è rilevante anche in termini quantitativi: si calcola che nei paesi dell'Unione Europea i disturbi mentali siano in aumento e costituiscano il sesto carico di malattia e l'ottava causa di morte più frequente.

Nello studio, l'inquinamento ambientale e acustico sono indagati per gli effetti sui disturbi mentali valutando intensità ed effetti nel tempo a seconda del tipo di inquinante e della problematica di salute.

Gli inquinanti non possono essere considerati necessariamente come una causa primaria, in ogni caso un nesso significativo è stato rilevato tra la qualità dell'aria (presenza in particolare di $PM_{2,5}$, PM_{10} , biossido di azoto NO_2 , anidride solforosa SO_2 , monossido di carbonio CO , ozono O_3) e la depressione o l'insorgenza di sintomi depressivi. Un nesso significativo è stato rilevato anche tra la presenza nell'aria di inquinanti (soprattutto $PM_{2,5}$, PM_{10} , NO_2 , SO_2) e un peggioramento dei sintomi della schizofrenia, dell'ansia e dei disturbi bipolari: le osservazioni scientifiche attestano una maggiore intensità dei sintomi dei disturbi descritti in coincidenza con i picchi di inquinamento, mentre sul lungo termine le evidenze di un nesso con l'insorgenza di disturbi mentali sono più labili e incoerenti. Fanno eccezione i casi di depressione e sintomi depressivi, per i quali è statisticamente significativo il collegamento con l'esposizione a lungo termine in situazioni di aria inquinata.

L'impatto deleterio del rumore

Gli effetti del rumore sul peggioramento dei disturbi mentali sono stati osservati per il traffico stradale, ferroviario e aereo, con esiti leggermente differenti. A incidere sulla solidità delle analisi sono le diverse condizioni di partenza delle osservazioni: mentre il rumore del traffico, soprattutto nelle città, è pervasivo e con intensità paragonabile quasi ovunque, il rumore ferroviario, e in misura diversa quello degli aerei, è circoscritto a un'area vicina alla fonte riducendo la possibilità di avere un'osservazione di casi più ampia e completa. In ogni modo, gli studi attestano un legame tra rumore del traffico e rischio di depressione e ansia, che aumentereb-



è su X

Seguici cliccando qui



be seppure leggermente (rispettivamente del 3% e del 2%) per ogni aumento di 10 decibel (dB) nel corso della giornata. Uno studio specifico dell'Aea dedicato all'esposizione dei bambini al rumore ambientale ha evidenziato una relazione diretta tra rumore del traffico stradale e problemi comportamentali, l'evidenza è maggiore nei casi in cui il rumore sia percepibile anche quando si è in casa.

Se per il rumore da traffico ferroviario è difficile misurare un'influenza sui disturbi mentali (per il campione circoscritto e per le caratteristiche stesse del suono, facilmente mascherabile), per il rumore degli aerei l'associazione è ancora maggiore di quella relativa al traffico stradale, con un rischio di depressione che aumenta del 12% per ogni incremento di 10 dB. A differenza dell'inquinamento atmosferico, per gli effetti di quello acustico sulla salute è necessario considerare la presenza di fattori individuali: le persone con una maggiore sensibilità al rumore o che percepiscono un maggiore fastidio mostrano una prevalenza quasi doppia del rischio, con il rumore degli aerei citato come fonte principale di disturbo.

Una considerazione a parte merita il nesso tra rumore e rischio di suicidio: in riferimento al traffico stradale è stato misurato un incremento del 4% del tasso di suicidio per ogni aumento di 10 dB, per il traffico ferroviario l'incremento è del 2,2% ogni 10 dB, mentre per gli aerei il rischio di suicidio inizia a crescere con livelli di rumore pari a 50 dB.

Metalli e prodotti chimici favoriscono la depressione

Sotto la lente della scienza è anche il possibile legame tra la salute mentale e l'esposizione a diverse sostanze chi-



miche presenti nell'ambiente: i meccanismi biologici che legano ambiente e salute mentale variano a seconda delle sostanze, ma in genere mostrano un'interazione con i neurotrasmettitori e le funzioni recettoriali.

I disturbi maggiormente segnalati sono quelli legati alla depressione e all'ansia, sia in età adulta sia nei bambini e nei ragazzi. Prove di un aumento del rischio ci sono per i giovani che sono stati esposti già durante l'infanzia ai metalli, e in particolare al piombo. Soprattutto i bambini e le donne in gravidanza evidenziano un rischio maggiore di depressione e schizofrenia se sono esposti al fumo passivo, mentre effetti depressivi e ansia nei bambini sono riconducibili anche all'esposizione a sostanze chimiche che interferiscono sul sistema endocrino, come il bisfenolo A (Bpa) presente nelle plastiche. Infine, numerosi studi riscontrano associazioni o tendenze indicative tra i pesticidi e i disturbi mentali, in particolare depressione, schizofrenia e ansia.

Migliorare la qualità della vita nelle città

Gli studi disponibili non sono sufficienti a dimostrare inequivocabilmente i legami, e ancor meno la causalità, tra inquinamento ambientale e peggioramento della salute mentale, ma quanto fino a ora rilevato rafforza le tesi dell'interazione.

Tutto ciò induce a ritenere che una riduzione dei livelli di inquinamento potrebbe portare a miglioramenti significativi per i disturbi mentali, limitarne gli aggravamenti e ridurre la diffusione tra giovani e adulti soprattutto delle forme di depressione e ansia.

Inquinamento atmosferico, rumore e presenza di sostanze nocive sono contenibili perseguendo obiettivi di miglioramento della qualità di vita nelle città, a partire dall'attuazione delle norme (tra cui la direttiva europea sulla qualità dell'aria Ue 2024/2881) per la riduzione delle emissioni di inquinanti, e guardando a modelli di urbanizzazione che riducano la presenza di traffico e favoriscano lo sviluppo di aree verdi, misure che migliorano il contesto ambientale e favoriscono nel contempo la qualità della vita.

Maria Moro

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Clima, la sfida principale per l'Europa](#)
- [Responsabilità ambientale](#)

INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 7 aprile di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577